

Racconti Gianni Di Gregorio crea storie che per personaggi e ambienti rimandano ai suoi film

Sognare le Azzorre, ma Roma è più dolce

di CRISTINA TAGLIETTI

Chi ha visto i film di Gianni Di Gregorio darà facilmente volto e voce ai protagonisti di questi tre racconti romani. Dal terzo, *Lontano lontano*, che dà anche il titolo alla raccolta, il regista ha tratto l'omonimo film (con l'ultima partecipazione della sua vita di Ennio Fantastichini). Con le altre pellicole — *Pranzo di Ferragosto*, *Gianni e le donne*, *Buoni a nulla* — va a costruire un unico, piccolo affresco di quotidianità minima. La vecchiaia, la pensione, le medicine, le code, gli amici, il bar, le madri, sono gli elementi che ricorrono nelle vite dei protagonisti, in paesini fuori Roma o dentro i confini di Trastevere.

Il primo racconto del trittico è quasi un'evoluzione di *Pranzo di Ferragosto*, centrato com'è su una coppia madre-figlio, con descrizioni plastiche, come lei

che «circola» traballando, «si riscuote e cammina, senza direzione precisa, pensa a quello che voleva fare, pensa che deve comunque fare qualcosa, si ferma di nuovo e parla sola, s'impiccia di tutto...». O che, con le amiche, legge e scandisce analisi e referti medici e «le parole dapprima incerte si fanno veramente grosse e volano pesanti, si storpiano ed enfiano come i mali oscuri che rappresentano».

Intessendo buone letture, soprattutto filosofiche (*Aiòn*, l'eternità immobile, il tempo trascendete secondo i greci antichi, è il titolo del racconto iniziale) con il romanesco della borgata e la vita fatta di nulla di un uomo che ha come unico impegno di occuparsi della genitrice tiranna, Di Gregorio costruisce un mondo di sfumature, scandito dai «comanda-

menti» impartiti dalla madre al figlio: l'orecchio teso a ogni movimento della madre, le commissioni da svolgere nel circondario, inframmezzate da soste al bar. Come quelle di Emilio e Virgilio, protagonisti del secondo racconto, *Incantesimo*, due fratelli adulti che ancora vivono con la madre, la sora Maria, seduta fuori dalla porta con *commare e commarelle* a stilare relazioni sullo stato dei malati dei paraggi.

Le stesse soste del Professore che, insieme a un amico, il Vichingo (uno che «era stato ed era tuttora refrattario e ostile al lavoro») e a un sodale incontrato per caso, Attilio, decide di inseguire il sogno di una vita all'estero, nei mitici luoghi dove sulla pensione non si pagano le tasse, come le Azzorre. Un sogno destinato a incagliarsi su troppi scogli: la burocrazia ma-

trigna; i soldi che non bastano; la Porta Settimiana, antico confine di Trastevere, come limite ultimo del mondo e che un incantesimo sembra impedire di varcare; lo sguardo a quella bella signora seduta al tavolino del bar che, andandosene da lì, non si vedrebbe più.

La vecchiaia c'è, la malinconia pure, ma l'autoironia e una controllata sbracatezza riequilibrano i toni. Alla fine il fondo cassa costituito per la grande fuga finisce nelle mani di qualcuno più *poraccio* di loro e la grande avventura si conclude alla cappannetta dei cocomeri. Che, per fortuna, sono dolci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■
Storia ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■
Copertina ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■

i



GIANNI DI GREGORIO
Lontano lontano
SELLERIO
Pagine 182, € 13

L'autore

Gianni Di Gregorio (Roma, 1949) è regista e sceneggiatore. Da uno dei racconti ha tratto il film *Lontano lontano* (2019)

